

IN PRIMO PIANO

LA RECENSIONE

SE RICCARDO IL TIRANNO DIVENTA UNA ROCKSTAR

MARGHERITA RUBINO

L'INTENZIONE dichiarata da Alessandro Gassmann, regista e protagonista di un "Riccardo Terzo" in scena al teatro della Corte fino a domenica prossima, era quella di rendere godibile per tutti, i giovani in special modo, la splendida e orrorifica tragedia shakesperiana. Ci è riuscito benissimo, e gli applausi entusiasti dei ragazzi, ma anche degli adulti e degli anziani, hanno decretato un vero e proprio trionfo per un artista molto amato e davvero bravissimo per la attenzione al testo, la regia, la ideazione delle scene, affidate per la realizzazione a Gianluca Amodio.

Traduzione e riduzione del testo fatta da Vitaliano Trevisan, cui Gassmann si è affidato, ha tagliato e prosciugato i cinque atti dell'opera originale, ritoccando qua e là in modo non gratuito o con battute prese e spostate dallo stesso "Riccardo III". Su questo adattamento che realisticamente snellisce, perché non sono questi i tempi per messinscena integrali, e necessariamente sfozisce, riducendoli a meno della metà, la folla dei personaggi, Gassmann cuce allestimento ricco di belle idee e strepitoso, dal punto di vista visivo.

La scena è divisa quasi sempre in tre spazi che, grazie alla videografia di Marco Schiavoni e al più bel gioco di luci e proiezioni visto quest'anno alla Corte, diventano strade di città e campi di battaglia, Torre di Londra e Buckingham Palace, Westminster Hall e Castello di Windsor. Ci sono una trentina di cambi di scena, all'incirca quan-

ti ne indicò Shakespeare.

Alcuni sfondi, specie i pochi su scena bipartita, ora fittissima di alberi, ora screziata dalla neve, sono da applauso a scena aperta. In una delle prime sequenze, e in alcune della parte finale, agiscono folle di cortigiani vestiti come negli anni venti del Novecento, mentre i pro-

tagonisti portano divise in qualche caso nazisteggianti e le regine vestono da regine. L'insieme, dovuto a Mariano Tufano, non solo non stride ma addirittura affascina e sul piano estetico costituisce una vera e propria calamita.

Ancora lodi per la musica dei genovesi Pivio e Aldo De Scalzi, e per l'originale sfilata finale degli attori, annunciati con nome e cognome da lettere luminose che via via si sfaldano sullo sfondo. «Il mio regno per un cavallo» suona improvvisa, essendo stata tagliata la parte precedente che la motivava, e anche il monologo di Riccardo dopo la scena degli spettri appare forzato.

Modernità e immediatezza ci sono ma la voce franca, aperta, monotonale di Alessandro Gassmann non aiuta l'interpretazione del peggior tiranno del nostro teatro, simulatore e assassino seriale. "Riccardo Terzo" è inferno sulla scena. Questo allestimento suscita ammirazione ma non comunica il senso di "delitto chiama delitto" alla quale costringe l'ambizione del potere. Attori adeguati, ottima invece Paila Pavese.

margherita.rubino@lettere.unige.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vittorio Gassmann è Riccardo III

